

Caso Bucchino

La Procura di Roma apre un fascicolo sulla compravendita

■ Un fascicolo «senza iscrizioni di indagati o ipotesi di reato» è stato aperto dalla Procura di Roma in relazione a quanto denunciato dal deputato del Pd Gino Bucchino su un tentativo di compravendita di parlamentari da parte della maggioranza. In base a quanto si apprende da fonti giudiziarie, il dossier è composto da articoli di stampa ma non è escluso che possa finire nel fascicolo anche la denuncia presentata da Di Pietro. Bucchino, che ha confermato di essere stato contattato dal segretario di Rifondazione socialista Giuseppe Graziani (che ammette l'incontro ma nega di aver offerto soldi in cambio del passaggio ai Responsabili) ha fatto sapere di essere pronto a riferire ogni dettaglio alla magistratura.

sino il Responsabile Grassano.

Resta ferma nel Milleproroghe la fine del divieto di incroci fra stampa e tv: dal 1 aprile chi possiede televisioni può acquistare quotidiani. Per allungare la proroga a fine anno serve un decreto del presidente del Consiglio: Berlusconi deve firmare da solo i limiti all'espansione del suo impero. Una norma che «mette a rischio il pluralismo», denuncia la Federazione della Stampa.

LE BIZZE DI SCILIPOTI

Ad avere da ridire sul Milleproroghe sono stati persino i Responsabili (già in agitazione perché Silvio tarda ad elargire le ricompense con i posti di governo). L'intrepido Scilipoti si è messo di punta contro le norme sull'anatocismo - i tassi di interesse sugli interessi - che «regalano 30 miliardi alle banche»: il medico omeopata ex dipietrista ha minacciato di non votare la fiducia, ha mandato sotto il governo votando un ordine del giorno con l'Udc, alla fine ha votato sì strappando a Tremonti una promessa. Davide contro Golia... ma il primo aveva già fatto un salto a Palazzo Grazioli.

E mentre Berlusconi, dopo il voto, riempie di onori Franco Zeffirelli come «unico artista di destra», Matteo Orfini, responsabile cultura del Pd denuncia il mancato reintegro dei fondi per il Fus: «Solo nuove tasse, come l'euro sul biglietto, soldi agli amici come nel caso delle fondazioni lirico sinfoniche. Per tutti gli altri, solo false promesse. Berlusconi sta uccidendo la cultura in questo paese, almeno abbia il pudore di risparmiarci questi ipocriti siparietti». ♦



Il presidente della Camera Gianfranco Fini

**Pdl, caos alla Camera
Attacca Fini e fugge
quando parla Di Pietro**

Offensiva del Pdl contro Fini. Cicchitto: «Situazione istituzionalmente insostenibile». Replica il presidente della Camera: «Concordo con lei». D'Alema: «Questo assalto è un ulteriore elemento di tensione».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

La prima avvisaglia dell'offensiva contro Gianfranco Fini arriva di buon mattino, quando l'esponente dei cosiddetti "Responsabili" Luciano Sardelli chiede la parola per: «segnalare la situazione di difficoltà» che stanno attraversando i componenti del suo gruppo viste le «aggressioni senza precedenti, verbali quando non fisiche» («per cui viaggiano scortati»); condannare i «tentativi di disinformazione e depistaggio che ha messo in atto ieri l'onorevole Bucchino, che non conosciamo» (dopo quasi tre anni di legislatura?); lamentare la mancanza di «tutela da parte della presidenza della Camera», che anzi «alimenta dubbi sulla libertà e sulla consapevolezza» di chi sceglie di passare dall'opposizio-

ne al sostegno al governo. Fini non batte ciglio e dà la parola a Gino Bucchino, che la chiede «per fatto personale».

Il deputato del Pd, che ventiquattr'ore prima ha denunciato di aver ricevuto da un uomo (il segretario di Rifondazione socialista Giuseppe Graziani, che ha fatto il nome del coordinatore del Pdl Denis Verdini) l'offerta di rielezione e 150 mila euro in cambio del passaggio con i "Responsabili" (vicenda su cui la Procura di Roma ha aperto un fascicolo), risponde a Sardelli che «vergognoso è il rischio di un'immagine degradata del nostro Parlamento» e il fatto che due o tre persone passate dall'altra parte decidano della sorte di sessanta milioni di italiani (poi prende anche in giro i "Responsabili" per la necessità che avrebbero di essere scortati: «Io non chiederò di essere escortato, pardon, scortato»). Risalta su Sardelli, per criticare l'intervento di Bucchino e per far sapere a Fini di essere «preoccupato per il ruolo che lei riveste e che non tutela tutti i parlamentari di quest'Aula». Il presidente della Camera di nuovo non si scompone e fa passare alla discussione sulla

fiducia al Milleproroghe.

PARLA DI PIETRO, ESCE IL GOVERNO

La seduta va avanti così, con i deputati della maggioranza che accusano Fini di non essere imparziale quando segnala loro che il tempo per l'intervento è scaduto e con il presidente della Camera che con un'alzata di spalle replica che il regolamento è uguale per tutti. Finché tocca ad Antonio Di Pietro prendere la parola per le dichiarazioni di voto finali e il rappresentante del governo fino ad allora presenta lascia l'Aula. Fini commenta che «la presidenza si astiene dal commentare» questa situazione «senza precedenti», poi sospende la seduta «fino a quando il governo non sarà presente».

Entra la sottosegretaria Laura Ravetto, richiamata di corsa da una commissione e Fini un po' bacchetta lei («La prego di non telefonare, lei rappresenta il governo, se non c'è lei la seduta non può iniziare»), un po' Di Pietro per il paragone che fa tra Berlusconi e Gheddafi («questo non è il governo di una feroce dittatura»). Ma non basta a rasserenare gli animi degli esponenti del Pdl, che rumoreggiano e si agitano sugli scranni.

La tensione esplose quando Fini avverte Fabrizio Cicchitto che il tempo a sua disposizione è terminato e che ha solo altri trenta secondi per chiudere l'intervento. Scoppia la bagarre, con il capogruppo del Pdl che urla nel microfono: «La situazione è istituzionalmente insostenibile e lei è in una

A freddo

Tutto evidentemente preparato, il presidente «così è insostenibile»

situazione di contrasto tra il suo ruolo di presidente della Camera e quello di leader politico». Fini, che ha mal sopportato gli attacchi di Berlusconi alla Consulta e proposto al premier di fare entrambi un passo indietro, replica gelido: «Concordo con lei, la situazione è istituzionalmente insostenibile».

È solo un anticipo di quello che potrebbe avvenire nei prossimi giorni, con una maggioranza che nonostante i desiderata del presidente del Consiglio non ha raggiunto quota 320 deputati (ieri si è fermata a 319). Per Massimo D'Alema, «questo assalto all'Istituzione Presidenza della Camera rischia di essere un'ulteriore elemento grave di tensione in un quadro politico che è già abbastanza carico di problemi e di conflitti». ♦